

## IL POTERE MASCHILE E LO STUPRO

# Chi solidarizza con Grillo vuole conservare i propri privilegi

GIORGIA SERUGHETTI  
filosofa

**A** avete voluto la parità di diritti? Avete voluto scimmiettare l'uomo? Se questa ragazza fosse stata a casa, se l'avessero tenuta presso il caminetto, non si sarebbe verificato niente». È il 1978, quattro uomini vanno a processo per aver violentato una ragazza, ma a finire sul banco degli imputati è lei. Nelle aule di tribunale è nient'altro che la prassi, che però questa volta è portata alla conoscenza del grande pubblico grazie al lavoro di sei registe romane, con il documentario Rai *Processo per stupro*.

Da allora sono passati oltre quarant'anni, che hanno visto l'approvazione di una legge contro la violenza sessuale, piani nazionali contro la violenza, campagne di sensibilizzazione e migliaia di ore di formazione per operatori. Uno sforzo per niente trascurabile che tuttavia, a quanto pare, è ancora del tutto insufficiente se un leader politico può occupare i palinsesti informativi con le sue grida scomposte contro chi accusa di stupro di gruppo suo figlio e altri tre amici. Il video di Beppe Grillo non rivela l'opportunistica conversione al garantismo di un personaggio che ne ha fatto spesso strame. Piuttosto è un'aperta e perentoria accusa di simulazione lanciata contro la ragazza che ha sporto denuncia. È ben strano, tuona il garante del Movimento 5 stelle, che costei abbia fatto passare otto giorni prima di denunciare, o che il giorno dopo fosse in mare a fare *kitesurf*. Potrà mai esserci stata violenza se la vittima non ha pianto a favore di videocamera, se non è corsa subito al commissariato, se non si è chiusa nella sua stanza per giorni senza aprire a nessuno? La risposta è sì. Forse non lo sapevamo abbastanza nel 1978, oggi però sì, lo sappiamo. Chiunque dovrebbe saperlo. E non è lecito a nessuno dubitare della parola di una donna basandosi sulle sue abitudini di vita, sul suo abbigliamento, o sul modo personale in cui reagisce a quanto subito.

La trasformazione della vittima in accusata non solo è una seconda violenza, ma è anche una precisa strategia di autoconservazione del potere maschile. Lo diceva bene Tina Lagostena Bassi, avvocatessa di parte civile nel caso del *Processo per stupro*, denunciando la «solidarietà maschilista» tra stupratori e

sistema della giustizia: «Solo se la donna viene trasformata in imputata, solo così si ottiene che non si facciano denunce per violenza carnale».

Il video del fondatore del M5s è allora, innanzitutto, la manifestazione eclatante del perdurare di una cultura dello stupro che colpevolizza, intimidisce e umilia le vittime. Ma è anche il segnale di una baldanza, di una spregiudicatezza propriamente populista, che fa cadere la maschera dell'idealità, che svela il cinismo dell'interesse.

Dove sono oggi i detrattori del "politicamente corretto", usi a puntare il dito contro l'"ipersensibilità" dei soggetti offesi? Saranno contenti: Grillo esibisce senza filtro il potere dei dominanti, che non si giustifica né chiede scusa. La solidarietà maschile si fa apertamente strumento di conservazione del privilegio, mentre nasconde la verità: che il sesso senza consenso si chiama violenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

